

## IL RACCONTO DI MIRKO MONTINI



# Conoscete il tiro alla fune?



**Era un venerdì,  
fine maggio, alcuni anni fa.  
Quella gita della classe quinta  
nessuno potrà dimenticarla**

Non tanto per i luoghi visitati, neppure per la giornata lontano da casa, non certo per il pranzo al sacco con i compagni, ma soprattutto per il maestro che se la vide brutta!

Appuntamento nel parcheggio della piscina comunale, ore 6:30. I venticinque ragazzi arrivarono come zombie, accompagnati dai genitori: sbadigliavano e si salutavano alzando la testa, voglia di parlare ridotta allo zero. Ma non appena arrivò il pullman, bianco e blu, trenta posti, i loro movimenti da orso appena uscito dal letargo si rinvigorirono in un'esplosione di entusiasmo. Sembrava la festa dello scudetto dell'Inter, tanto che alcune signore si affacciarono ai balconi dei palazzi vicini con un atteggiamento non proprio favorevole.

Direzione: Liguria, Cinque Terre.

Il maestro Carlo, cappellino in testa e zaino in spalla, seguito dalla maestra Flavia che aveva il viso della preoccupazione, chiamò ogni alunno secondo l'ordine

**Questo racconto è stato scritto da Mirko Montini. La passione di Mirko è quella di raccontare storie per condividere con gli altri avventure vere o frutto della fantasia. Nella vita di ogni giorno, quando non scrive, insegna (anche questo lo fa per passione) in una scuola primaria**

alfabetico.

«Pranzo al sacco? Acqua? Scarpe da trekking, macchina fotografica economica e niente videogiochi?»

«Sì!»

Nelle tre ore di viaggio, i ragazzi cantavano le canzoni suggerite dalla radio, e, di tanto in tanto, sbraitavano "Il pompiere paura non ne ha!". La maestra Flavia camminava avanti indietro nel corridoio con l'indice sulla bocca, non sopportava il chiasso; il maestro invece alzava la testa dal sedile e richiamava al silenzio dal suo posto, in fondo.

Quando il profumo di mare entrò dai bocchettoni dell'aria e qualche minuto dopo apparve un panorama mozzafiato, tutti si appiccicarono ai finestrini, sicuri di essere giunti alla meta.

Li aspettava una giornata di escursione a piedi lungo la costa rocciosa, tra baie e spiagge bagnate da un mare cristallino: il Sentiero Azzurro da Monterosso a Vernazza.

«Tre chilometri e mezzo, circa

due ore» comunicò la guida, Pietro, un ragazzo uscito da un film di avventura nella giungla. Lui e la maestra Flavia, davanti; il maestro Carlo chiudeva la fila.

La quinta girovagava con il naso all'insù, sotto ai panni stesi ovunque, ammirando palazzi dai mille colori, angoli fioriti e torri medievali del borgo di Monterosso.

Alla scogliera di Punta Corone, una vista wow da immortalare, i ragazzi chiesero a Pietro di fermarsi qualche minuto in più per scattare le foto. Li accontentò.

«Sei matto!» Giulio si rivolse a Daniele. «Se il maestro ti scopre, te la porta via. È di tuo padre?»

«Sì, me l'ha prestata. Tu, però, stai zitto!» lo fulminò.

La camminata proseguì alla volta di Vernazza. «Ragazzi, il sentiero sarà largo sì e no un metro, attenzione!» spiegò la guida.

Dopo sbuffi, occhi al cielo e incoraggiamenti dei maestri, la classe iniziò a percorrere i gradini in salita, costeggiati da filari di vigneti che sembravano sfiorare il mare.

«Non sporgetevi dalla staccionata!» ricordava Pietro.

Più cresceva il dislivello, più lo strapiombo aumentava. All'improvviso un urlo bloccò la fila.

«Nooo! Adesso come facciooo?» Daniele strillava peggio di un'oca.

«Che succede?» Carlo si mosse verso l'alunno che indicava il dirupo, singhiozzando e battendo

le mani sulla staccionata.

«Ha fatto cadere la macchina fotografica» bisbigliò Sara, inarcando le sopracciglia.

«Potevi stare più attento!» lo rimproverò il maestro.

«Mio papà mi uccide, se lo scopre!» si voltò Daniele.

«Addirittura, per una macchina usa e getta di cartone!» sorrise la maestra.

«È una digitale, e anche grande, bella» aggiunse Lorenzo, alzando le mani per dimostrare che stavolta lui non c'entrava nulla.

«Cosaaa?» Il maestro andò su tutte le furie. Nessuno lo aveva mai visto così arrabbiato.

«Adesso ti prendi le tue responsabilità, te la vedrai con i tuoi genitori!»

Daniele era aggrappato alla staccionata, non voleva staccarsi. Pietro scuoteva la testa, Flavia premeva per andare via. Il maestro rifletteva, poi si rivolse a Daniele: «Dov'è?»

Il ragazzo segnò il punto allungando il braccio.

Carlo scavalcò la staccionata e scivolò giù. Un silenzio di paura ammutolì il gruppo.

«Trovata!» urlò Carlo. Applausi e grida di gioia gli risposero dall'alto. Purtroppo la situazione si complicò. Il maestro puntava un piede per risalire, e scivolava; puntava l'altro e cadeva indietro. Afferrava un ramo e lo sradicava. Si appigliava a un masso, e gli sfuggiva. La terra franava e si portava giù il maestro.

Pietro afferrò il walkie talkie e chiamò i soccorsi. La maestra tremava al pensiero delle conseguenze. «Carlooo, sei ancora vivo?», «Dai, maestro!» si sgojavano i ragazzi. Carlo non si vedeva più.

La guida prelevò dallo zaino una corda, la sciolse. «Conoscete il tiro alla fune? Aiutatemi!»

«Non ce la faremo mai!» piagnucolava la maestra.

Pietro lanciò la fune nel precipizio. Dopo qualche secondo, si percepì uno strattone. Il maestro l'aveva afferrata.

«Tiriamo, di più, ancora!»

«Non riusciamo!» Lo sforzo traspariva sul volto dei ragazzi color pomodoro.

«Tiriamo, di più, ancora!»

La testa di Carlo comparì all'altezza della staccionata, e subito dopo la sua mano sinistra che stringeva la fotocamera. Era coperto di sbucciature, ma salvo.

I ragazzi gli saltarono incontro; la maestra tirò un sospiro di sollievo. «Meno male! Manca molto alla spiaggia del porticciolo di Vernazza? Ho fame di focaccia.»

«Mah, maestraaaa!»

Sembra impossibile che sia accaduto un fatto simile, vero? È accaduto, eccome! ■